

Una «rivoluzione senza nemici»
Lotta di sessi e lotta di classe

LETIZIA PAOLOZZI

È proprio vero che quando si sta per perdere una cosa, è il momento in cui ci sembra più desiderabile. Così la difendiamo...

Uno di questi errori, secondo me, viene dal XVIII Congresso. Fu lì che si impostò un ragionamento secondo il quale, quanto più avanzata e metteva radici nel partito la differenza sessuale...

Ora non è così che io ho letto la Carta. Non è così che ho letto il conflitto tra i sessi, quasi si trattasse di una mano pietosa capace di mettere a tacere ogni genere di insorgenza sociale.

Oggi quel conflitto sarebbe pronto a risolversi nella costituzione tra i due sessi. Forse ha già svolto il suo compito che è quello, sento dire, di liberarci dalle angustie della classe.

Io non sono d'accordo con una tale «assimilazione». Al contrario, non credo a un rapporto diretto tra la contraddizione di sesso e quella anticapitalista. In realtà la crisi del

movimento operaio si è consumata nella crisi della sinistra.

Efficacia politica e radicamento sociale nel Pci erano strettamente legati. Sottolineo erano quando il Pci rappresentava gli interessi, rispondeva a domande organizzative...

In un'ottica delle compatibilità l'insegnante è contrapposto all'operaio, il medico al militare di leva, il giornalista al lavoratore del terziario...

Ora, il conflitto sociale si è allargato alla questione del potere, delle regole (come di questo il movimento degli studenti). Comunemente le due parti (operaio, padrone, studenti, ministro Ruberti, giornalisti, oligopolisti) puntano sempre all'esercizio della forza acquisita.

Al contrario, tra le forme politiche inventate per sostenere il conflitto sociale (eminente conflitto [di e tra] uomini) e quelle che noi abbiamo inventato per praticare il conflitto tra i sessi qui si che c'è discontinuità. E questo è visibile anche quando, come nel caso della lotta a Pomigliano o alla Sgs, le donne hanno agito l'uno e l'altro conflitto.

L'idea del conflitto che appartiene al movimento delle donne (non al primo femminismo, per il quale l'uomo era il nemico da battere) è quella di una rivoluzione senza nemici.

Secondo il compagno Chiarante, per cogliere la volontà unitaria del partito ed andare oltre pronunciamenti referendari, ci vorrebbe una dichiarazione che dica essere la fase post-congressuale aperta anche a sbocchi diversi dalla proposta di dar vita ad una nuova formazione politica.

La pratica politica delle donne il problema non è dimostrare la forza acquisita ma produrre forza. Dunque produrre misura, giudizio. Per la pratica politica delle donne il punto non è mai che una scrittrice, una astronoma o una filosofa sia «più brava».

Così l'antagonismo giocherà (e peserà) sullo scontro sociale, mentre nella nostra politica l'antagonismo di un sesso rispetto all'altro si tradurrà in un guadagno di autonomia.

È stato detto che la rivoluzione delle donne è la prima rivoluzione non violenta. Ma io mi chiedo se possa essere definita non violenta questa rivoluzione che si affida a uno strumento violento come la separazione dall'altro sesso. Qui non c'è bisogno di manifestare, di scontrarsi di tendere magari all'annullamento dell'avversario.

È tempo che la nostra originalità giunga ai suoi esiti più avanzati

RENZO TRIVELLI

Secondo il compagno Chiarante, per cogliere la volontà unitaria del partito ed andare oltre pronunciamenti referendari, ci vorrebbe una dichiarazione che dica essere la fase post-congressuale aperta anche a sbocchi diversi dalla proposta di dar vita ad una nuova formazione politica.

Le vicende talora sanguinose e dagli esiti tuttora imprevedibili di questa crisi hanno ormai reso chiaro a tutti (persino Cossutta) che la nostra «originalità» è quella che si tratta di crisi radicale e fallimento di un modello economico statizzato e pianificato burocraticamente.

per dettaglio costituzionale, anche se ora gli stessi comunisti cancellano dalle costituzioni gli articoli che la statuivano. Ciò non significa che la Rivoluzione d'Ottobre e l'Unione Sovietica non abbiano inciso sui destini dell'umanità.

munisti dell'Europa occidentale sono ridotti a ruoli marginali. L'adesione all'Internazionale socialista (la seconda mozione non propone niente di preciso) ci collegherà alla grande maggioranza del movimento operaio dell'Europa occidentale.

La proposta di dar vita ad una nuova formazione politica è lo sviluppo di quelle tradizioni, la risposta alla crisi del comunismo, rappresenta un'iniziativa per determinare una svolta a sinistra.

Partito dei progetti non custode di verità

MARIA ROSA CUTRUFELLI

Una delle fondamentali norme del «femminismo storico» era di non separare mai la teoria, la costruzione teorica, dalla pratica politica.

Con la «Carta delle donne comuniste» noi abbiamo cominciato (soltanto cominciato) a porre questa sfida e io penso che non dobbiamo abbandonarla.

È allora io intendo quel «mettersi a disposizione» di cui parla il segretario del partito in questo modo: usare la nostra forza, anche organizzativa per ricollacciare nella società.

Abbiamo bisogno di un partito che ripensi e rifondi non solo la propria «missione» storica, come gli impongono i tempi e i grandi rivolgimenti mondiali, ma anche la sua funzione.

La messa in discussione non della memoria o della tradizione ma della forma concreta di questo partito è quindi del suo agire politico e delle prospettive che si aprono al-

l'azione politica, è indispensabile per noi. Per noi donne, innanzi tutto, che per prime abbiamo denunciato il disagio di un modo d'essere e stare in un partito senz'altro «più di uomini che di donne».

Con la «Carta delle donne comuniste» noi abbiamo cominciato (soltanto cominciato) a porre questa sfida e io penso che non dobbiamo abbandonarla.

Su questo terreno si consuma l'abbandono della vecchia concezione della «doppia militanza» per sperimentare nuove forme di autonomia, pur all'interno di un luogo politico «di uomini e di donne».

La messa in discussione non della memoria o della tradizione ma della forma concreta di questo partito è quindi del suo agire politico e delle prospettive che si aprono al-

Rottura necessaria di cultura e strutture

FRANCO FONTANELLI

Condivido le sollecitazioni di molti compagni di uscire dalla logica referendaria che ha finora caratterizzato il dibattito congressuale.

Il nostro congresso deve misurarsi con l'occasione storica che la situazione internazionale, dall'Europa dell'Est all'occidente, investe dalla crisi ultradecennale dello Stato sociale offeso alla sinistra.

Per fare questo occorre innanzitutto evitare di sottovalutare la portata delle novità che scuotono il mondo e la coscienza di milioni di donne e di uomini.

Una crisi che può farsi più acuta in una situazione politica segnata da un patto di potere tra Dc e Psi che assomiglia sempre più ad un regime. Questo patto di potere trova la sua forza in un sistema politico bloccato e in una crisi assai profonda della politica.

Una domanda che al pari di quella che proviene dai gruppi e dai movimenti della sinistra diffusa (cattolici democratici, pacifisti, ecologisti ecc.) non ha visto e non vede in noi, così come noi siamo, una sponda.

Oppure - questo io leggo nel rifiuto pregiudiziale della costituente - si può aspettare che l'onda moderata, prima o poi, rifluisca, sperando, nell'attesa di restare saldamente in campo?

Sarebbe un'illusione. Se dopo ci fossimo ancora, ci saremmo con forze ed energie

molto minori di quelle che abbiamo adesso e forse anche con meno autonomia e più subaltermità.

Il punto vero da cui partire sta nel fatto che, se non si riescono ad attuare quelle domande di rinnovamento, attraverso una concreta e percorribile prospettiva politica, non troveremo una risposta alla nostra crisi.

Pensiamo al 18° Congresso: abbiamo prodotto una fonte innovativa nei contenuti (politica dei diritti, riconversione ecologica dell'economia, riformismo forte, rivoluzione femminile), un rilancio dell'iniziativa di lotta.

Dobbiamo ulteriormente cambiare una cultura politica che da lungo tempo si è realizzata attraverso l'affermazione di una nostra diversità ideale e la pratica di un associativismo reale.

Ecco perché è giusto valorizzare la proposta della costituente per mettere in comunicazione tutte le forme di opposizione allo stato di cose esistenti.

Se questo è il segno della costituente anche il vizio di politicismo e di volontarismo che viene spesso imputato all'obiettivo dello sblocco del sistema politico viene meno.

del partito in pratica dice poiché non riesco a governare questo partito e non riesco a rinnovarlo, lo abolisco.

Per un recupero pieno della coerenza laica

OSVALDO ROMAN

Quando ho capito il significato della proposta di dare vita alla fase costitutiva di una nuova formazione politica pensandoci sopra...

Non comprendo però perché vi si sveli solo il disagio tra una parte crescente del mondo cattolico e la Dc e si ignori invece l'oggettiva contraddizione tra l'orientamento odierno della gerarchia cattolica su questioni decisive.

Non possiamo sottovalutare oggi che settori decisivi del mondo cattolico, su rilevanti aspetti della vita dello Stato democratico sancito dalla Costituzione non riescono a distinguersi dalle posizioni più integraliste prospettate con sempre maggiore insistenza dalla maggioranza dei vescovi.

È indubbio che in questi anni la pretesa di imporre un orientamento confessionale nella legislazione dello Stato si sia accresciuta con accentuato boicottaggio della legge sulla intenzione della gravidanza.

Oggi vogliamo tutti dialogare con nuovi settori del mondo cattolico ma il nostro approccio mi sembra inadeguato.

La mozione per «il vero rinnovamento» ha invece presente quella contraddizione quando molto opportunamente afferma che «occorre guardare alla nuova esperienza cattolica per ciò che non rispetta i tempi e i percorsi specifici».

propone, partendo da situazioni molto concrete la svolta drammatica o umilianti sempre discriminatorie, una iniziativa politica e culturale che tenti di mettere in discussione sul piano degli orientamenti ideali il loro rapporto con quanto di conservatore e antidemocratico è presente oggi nelle istituzioni ufficiali della Chiesa cattolica.

Si bene che molti compagni e compagne che sostengono la necessità di dare vita ad una nuova formazione politica non intendono rinunciare a principi quali la difesa della laicità dello Stato con la connessa non confessionarietà della scuola pubblica.

Non sembra però che oggi essi mentre invocano ad ogni piè sospinto il nuovo patto dei diritti di cittadinanza operino una sorta di rimozione, nella gestione del partito nel loro documento o nel dibattito congressuale, rispetto a tale ordine di problemi quasi che fosse possibile costruire una nuova forza politica agnostica al riguardo.

Perché oggi non è possibile riproporre al confronto questa esperienza rinnovandola profondamente laddove ha dimostrato le proprie inadeguatezze?

Tutta la gestione della vicenda neoconcordataria rappresenta a mio parere la più colossale di queste inadeguatezze. Abbiamo avviato la revisione del Concordato fascista per adeguarlo alla Costituzione e abbiamo concluso un accordo in una situazione molto diversa rispetto a quella della Chiesa conciliare.

Il XVIII Congresso aveva avviato una riflessione sul futuro del regime concordatario che non ha avuto però alcun seguito probabilemente anche perché è incappata nella gestazione del «nuovo inizio».

Perché non siamo più alla testa delle lotte?

DOMENICO D'ONCHIA

Credo che pochi iscritti al Pci dopo la prima fase congressuale e dopo i primi congressi di base, sentono di poter affermare che si sta svolgendo un bel congresso.

1) Il segretario dal partito ha posto un quesito secco agli iscritti sì o no alla costituzione di una nuova forza politica che passi attraverso lo scioglimento del Pci.

2) L'aridità che provoca il quesito sul sì o no alla «messa a disposizione» del partito, così, anche alcuni compagni della mozione 1 e di-

cono impedisce di discutere delle alleanze possibili, di coinvolgere le forze sociali di analizzare i processi in atto e le tendenze prevedibili.

3) Negli ultimi anni e non soltanto, per essere obiettivi, quelli che hanno visto Occhetto segretario, il nostro partito ha perso grandi appuntamenti e grandi occasioni di lotta e di suo rafforzamento.

non c'è dubbio che questo coincide con il referendum per difendere la scala mobile. In quella occasione vi furono deliranti dichiarazioni ostentate da parte di dirigenti molto influenti del partito e della Cgil.

Di fronte a fatti di questo tipo un gruppo dirigente adeguato risponde con una battaglia politica aperta per isolare e rendere inoffensivi i responsabili della sconfitta.

del partito in pratica dice poiché non riesco a governare questo partito e non riesco a rinnovarlo, lo abolisco.

Neanche su questo si sta discutendo in questo congresso. Voglio dire che non se ne discute in modo civile, da comunisti.

4) Meno che mai in questo congresso si può discutere di programmi, di proposte, di piattaforme di lotta.

lumbia lo credo, per stare a questo esempio, che i produttori di cocaina bisogna metterli in prigione e renderli definitivamente inoffensivi.

Non si discute dei problemi, non si analizza la realtà non siamo alla testa delle lotte dei lavoratori e dei giovani che pure si svolgono nei paesi. Perché per esempio devono essere i cobas a guidare la lotta dei ferrovieri?

Penso questi problemi e queste domande ho scelto di aderire alla mozione 3. Ho trovato, nella mozione «Per una democrazia socialista in Europa», uno sforzo concreto di

espone proposte che potranno concorrere a delineare un programma per il rilancio del Partito comunista italiano.

Una delle domande più ricorrenti che ci vengono rivolte è quella che riguarda il dopo congresso se, come è possibile, resteremo minoranza.

Non andremo alla ricerca di soluzioni unitarie pasticciate e compromissive su questo siamo d'accordo con Occhetto.